

IL **nuovo** CORRIERE DELLA SILA

Il Giornale dei Sangiovesini

Direzione, Redazione, Amministrazione
V.le della Repubblica, 427 - San Giovanni in Fiore (Cs)

Anno XVIII (nuova serie) n° 1 - 5 Gennaio dell'anno 2008
Spedizione in A.P. - 45% - Art. 2 - comma 20/B - Legge 662/96 - Aut. DCO/DC-CS n° 112/2003 - valida dall'11-3-2003

Alle casse comunali occorrono 4 milioni di euro per bloccare i pignoramenti predisposti dal giudice del lavoro

Il dissesto è vicino!

Le prime sentenze sono già operanti anche se il sindaco sta tentando in extremis la mediazione

Un premio di fedeltà per i montanari

Siamo convinti che la legge sulla montagna alla fine non ha portato alcun beneficio ai montanari.

Non si spiega diversamente la fuga di tanti giovani verso lidi più caldi, dove c'è lavoro, ma c'è anche vita. E così i paesi interni si spopolano e la popolazione si assottiglia di anno in anno. Siamo rimasti in 17.123 i residenti. Ma, di fatto, più di diecimila persone, non abitano il nostro paese. E questo perché, in effetti, non è stato fatto nulla per tenerci legati alle nostre radici, dove è duro vivere per il freddo dei lunghi inverni, per la mancanza di lavoro, per la solitudine e per la scarsità di fermenti sociali e culturali; insomma per tutto un'insieme di cose, che, in effetti, fanno vivere male chi ha scelto di rimanere su queste montagne. Sembra una bazzecola ma in Abruzzo e nel Trentino le amministrazioni comunali dei paesi di montagna forniscono la legna agli abitanti ad un prezzo politico, con tagli razionali dei boschi comunali. E gliela portano fin sotto casa già a maggio-giugno. Da noi il metano se non costa più caro, costa quanto costa a Crotona. E l'energia elettrica prodotta con l'acqua della Sila, ha lo stesso prezzo che pagano gli utenti di Taranto o di Varese. Allora quali sono gli incentivi per continuare ad abitare su in montagna? Forse un premio di fedeltà potrebbe appagare i montanari!

Occorreranno nel giro di qualche mese almeno 4 milioni di euro per arginare la falla determinata dalle prime sentenze del giudice del lavoro di Cosenza, che ha condannato il Comune, su richiesta degli avvocati **Angela Cerminara** e **Vincenzina Pulice**, a risarcire i lavoratori dell'ex Fondo sollievo, adoperati in passato, con mansioni diverse da quelle con le quali furono assunti. In pratica il contenzioso potrebbe riguardare seicento operai dell'ex Fondo sollievo, assunti con la qualifica di "operaio agricolo"

che hanno finito con svolgere però le mansioni di "idraulico forestale" e per giunta per un numero maggiore di giornate lavorative.

Questi operai ora rivendicano arretrati che vanno mediamente da 1500-3000 euro ciascuno.

All'arrivo in municipio degli ufficiali giudiziari, giunti per pignorare immobili e crediti, il sindaco **Antonio Nicoletti**, non ha nascosto la sua preoccupazione: "Anche se siamo impegnati - ha detto - in un'azione di mediazione per evitare il dissesto finanziario, che alla fine pagherebbero solo i cittadini, che in tutto questo non c'entrano affatto".

(vedere il redazionale a pag. 2).



In politica, meglio le donne

Morrone a pag.5

La politica litiga

a pag. 2



L'anno di Monongah



a pag. 8



Serve anche la piscina

M. Orsini a pag. 9



Nostalgia della D.C.

a pag. 7



Primarie aperte

Intervista di L. Basile a pag. 4



Neve a dir basta!

G. Basile a pag. 6

Ed ancora:

Radiografia di una città

F. Mazzei a pag. 9

La Sistina svelata

a pag. 3

Natale senz'acqua

a pag. 8

In cinque hanno rischiato la vita

a pag. 5

Scontro al vetriolo tra l'assessore Lammirato e l'ex sindaco Succurro

La politica litiga e gli operai "se la ridono"

Pomo della discordia le "cause" intentate dagli operai dell'ex Fondo sollievo

Redazionale

Gli ultimi vent'anni a San Giovanni in Fiore sono stati segnati dalle lotte e dalle rivendicazioni degli operai dell'ex Fondo sollievo.

Le manifestazioni, l'occupazione di strade e della casa comunale, la protesta rabbiosa, le "marce" a Reggio Calabria e Catanzaro, le "liste di coscrizione" hanno avuto inizio nell'ormai lontano 1986, sindaco **Saverio Gallo** e sono proseguite anche sotto **Emilio Greco** e **Mario Oliverio**. Ad allungare le "liste", però, ha potuto provvedere nella primavera del 1992 solo il commissario **Sandro Calvosa**, che se lo ha potuto permettere perché funzionario di governo e titolare dell'ordine pubblico. Il ritorno alla normalità amministrativa ha acuito ancor più la tensione sociale. **Tonino Straface** è sbattuto contro il muro innalzato per "sbarrare" il municipio. **Gabriele Piluso** e **Franco Provenzale**, che lo hanno seguito, si sono barcamenati per tre anni tra difficoltà d'ogni genere. Poi è arrivato come commissario **Mario Gonzales** e per più di un anno il comune ha funzionato anche da ufficio di collocamento. Infine, è arrivato **Riccardo Succurro**, primo sindaco eletto dal popolo, che da subito ha dovuto fare i conti con la rabbia degli operai che chiedevano più giornate e la delusione di quanti non erano riusciti ad entrare nelle "liste". Estate e autunno caldi quelli del 1996, con occupazione del municipio, blocco della



Antonio Nicoletti



Giuseppe Lammirato

superstrada, scioperi della fame, lancio di tegole dal tetto del palazzo comunale, tentativi di suicidio e massiccio intervento di forze dell'ordine in tenuta antiguerriglia. Alla vigilia delle elezioni regionali e comunali del 2000 sindaco, forze politiche, sindacati e rappresentanze operaie sono avvenute ad un accordo "non scritto", in base al quale anche agli operai (circa 400) assunti dopo gli "storici" che già ne godevano, sarebbero state assicurate 151 giornate lavorative. In cambio gli operai dovevano accettare di essere pagati come "operai forestali" e non come "idraulico-forestali". Il patto fu accettato e condiviso e ottenne anche l'approvazione dell'assessore regionale **Nicola Adamo**, che s'impegnava

a garantire la copertura finanziaria e le somme che il comune aveva anticipato per i salari. Le cose sono andate diversamente. Alla Regione ha vinto il centrodestra e l'amministrazione comunale di centrosinistra, che anche grazie a quell'operazione aveva vinto le elezioni, si è dovuta sobbarcare il debito di due miliardi e mezzo di vecchie lire maturato, aprendo una voragine nel bilancio comunale. Intanto gli operai, prima a gruppi sporadici, poi in massa, hanno cominciato a rivolgersi ad avvocati e ai sindacati, rivendicando le maggiori spettanze per le mansioni superiori svolte (?). Dopo qualche timido tentativo di trattativa, la parola è passata agli organi giudiziari, che hanno già emesso le prime sentenze. È facile prevedere che con più di 4 milioni di euro da versare, il comune si avvierà speditamente verso il dissesto e l'agonia finanziaria. La cosa ha fatto molto arrabbiare l'assessore al bilancio **Giuseppe Lammirato**, che ha lanciato roventi accuse contro l'ex sindaco Succurro, incolpandolo di «dieci anni di allegra gestione».

L'ex sindaco gli ha risposto a muso duro, invitandolo ad «andarsene a casa prima di portare la città alla bancarotta». In realtà, le responsabilità per la vicenda delle "cause" cadono su molti dei politici e amministratori di ieri e di oggi, per aver agito con superficialità e leggerezza. E senza dimenticare gli operai che, va detto per chiarezza e onestà, hanno agito da ingrati e furbacchioni. Naturalmente ora ci auguriamo che l'amministrazione comunale riesca a superare indenne questo gravoso ostacolo e che lo faccia senza farlo pesare sulle tasche dei cittadini. Sarebbe ingiusto, blasfemo e ingiustificato!

Campagna Abbonamenti 2008

Italia Euro 15,00 - Sostenitore Euro 50,00

Esteri via aerea Euro 30,00

C.C.P. 17259870

Intestato a: "Il Corriere della Sila"
San Giovanni in Fiore

Chi desidera versare in contanti lo può fare presso l'edicola Veltri via Roma 200 autorizzata a rilasciare ricevuta.

Lettere al potere



Rioni del paese:
la Filippa

AL SINDACO

Allora sindaco è vero che ci restituire i soldi delle multe fatte dagli ausiliari del traffico? Io ne ho pagato già due, ma vi posso assicurare che entrambe non meritavano di essere pagate. Poi mio marito ha affermato che ben ti stà e, per fare dispetto a lui, sono andata a pagare. Ora passata la rabbia, ho speranza nella vostra decisione di restituire quanto indebitamente incassato.

Caterina Fragale

AL SINDACO

Ci risiamo! Arriva la neve e arriva l'emergenza, ma un pò è anche colpa dei cittadini, che sono dei grandi indisciplinati. L'auto se non è indispensabile, in caso di neve, è meglio lasciarla a casa e tornare a camminare a piedi, che fa bene alla salute e soprattutto al traffico. Ho sentito impropri d'ogni genere, domenica 16 dicembre, che non ho però condiviso. Non si può sempre dire "Piove governo ladro". In un paese d'alta montagna la neve ce la dobbiamo aspettare e quando viene prepariamoci a riceverla in pompa magna, come dono del cielo.

Rita De Marco

ALLE POSTE

Dio quanto impiega una lettera in Italia. Da San Giovanni in Fiore a Mestre, ha impiegato 22 giorni! E pensare che ho pagato come "posta prioritaria". Invece ha viaggiato come le lumache che, per mia consolazione, vanno piano, ma arrivano lontane.

Saverio Angotti

Indirizzate le vostre lettere a
e-mail: direttore@ilcorrieredellasila.it

AL SINDACO

Ho sentito in televisione che c'è una vostra propensione a spostare il monumento agli emigrati fatto erigere dalla Regione nel piazzale delle Poste.

Credo che ciò non sia giusto, perché vi è stata una cerimonia pubblica alla presenza di un'autorità istituzionale (nella fattispecie il presidente del Consiglio regionale pro-tempore), che ha scoperto quel monumento in quel posto. Una diversa sistemazione falserebbe la storia.

Perciò potrebbe configurarsi il reato d'abuso d'autorità.

Lettera firmata

AL SINDACO

Prendo atto con piacere che è stata rimessa a posto la lapide in basso alla nicchia che racchiude una piccola statua di santa Lucia, ai piedi dell'omonima gradinata.

La mia preoccupazione era motivata dal fatto che mano maldestra ne avesse potuto mandare in frantumi il marmo. Così non è stato e dico grazie a quanti hanno contribuito a salvarla.

Maria Foglia

AL COMANDANTE
DEI VIGILI

Può essere che tanta gente, si sente autorizzata ancora a creare dossi o gradini smussati davanti al proprio garage, per facilitare l'ingresso dell'auto, quando basterebbe una pedana di legno mobile da rimuovere con facilità? Spesso questi ostacoli si rivelano autentiche trappole per i pedoni che v'inciampano con il rischio di rompersi l'osso del collo.

Quanto denunciato in questa mia lettera, avviene sistematicamente alla luce del giorno, mentre tecnici e vigili del comune passano indifferenti davanti a questi obbrobri?

Ci riempiamo la bocca di "legalità" e cose del genere, ma al momento di pretendere il rispetto della legge chiudiamo un occhio e facciamo finta di niente, per non gustarcela con il vicino di casa o con l'amico dei nostri figli.

G.N.

IL NUOVO
CORRIERE DELLA SILA

Editoriale

Viale della Repubblica, 427
87055 - S. Giovanni in Fiore tel. 0984/992080

DIRETTORE RESPONSABILE
Saverio Basile

Redazione
Emilio De Paola
Mario Morrone
Francesco Mazzei
Luigi Basile

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Matteo Basile

GRAFICA
Gianluca Basile

Registrazione
Tribunale di Cosenza n° 137/64
Registro Operatori delle Comunicazioni
al n° 5681

STAMPA:
GRAFICA FLORENZ

Via G. Meluso, 6 - S. Giovanni in Fiore

Tutto l'ordinamento del Paradiso riflette il simbolismo dello Psalterium decem Chordarum

La simbologia gioachimita di Dante

di Riccardo G. Succurro

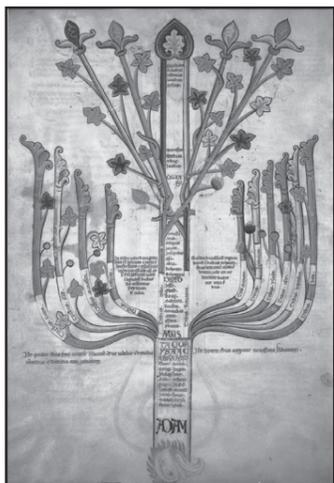
Alla vigilia della seconda guerra mondiale, per una straordinaria coincidenza storica, **Leone Tondelli** a Reggio Emilia, **Marjorie Reeves** ad Oxford e **Beatrice Hirsch-Reich** a Dresda scoprono i codici del *Liber Figurarum*, l'espressione più alta della simbologia di **Gioacchino da Fiore**. Dopo secoli di oblio, ritorna ad essere di nuovo ammirata e studiata la più importante opera di teologia figurativa del Medio Evo.

Nelle *figuræ* sono fissate, in grandi quadri simbolici, le strutture portanti e l'immaginazione caleidoscopica del pensiero del fondatore dell'ordine fiorense. "Ciò che non riusciamo a dire come si conviene con le parole, possiamo almeno introdurlo tramite le figure esposte", scrive l'abate di Fiore nella *Concordia*.

Per Marjorie Reeves, la grande studiosa inglese che ha dedicato la sua vita alle ricerche su Gioacchino, il *Liber Figurarum* non è una collezione casuale di figure selezionate fra quelle inserite nei diversi scritti gioachimiti, ma un supplemento deliberatamente compilato. L'unità del *Liber Figurarum* risiede in questa finalità generalizzante, nelle sottili connessioni di idee e forme che collegano una figura all'altra, nell'equilibrio e nell'armonia delle parti nel tutto. La vivida bellezza coloristica dello splendido albo del *Liber Figurarum* ed il simbolismo dello *Psalterium decem chordarum* hanno ispirato Dante. Il sommo poeta, da giovane, frequentò a Firenze la scuola del Convento francescano di Santa Croce dove, in quegli anni, insegnava teologia **Pietro di Giovanni Olivi**. Nella storia della fortuna duecentesca e trecentesca di Gioacchino da Fiore, la figura di questo francescano francese è fondamentale.

Con la sua *Lectura super Apocalypsim*, Pietro di Giovanni Olivi rilanciò e attualizzò il messaggio della speranza della terza età del nostro abate. Presso i frati di Santa Croce, Dante conobbe anche **Ubertino da Casale**, un teologo francescano autore di un'opera, *Arbor vitae crucifixæ Jesu Christi*, nella quale la lettura apocalittica della storia della Chiesa era ispirata al pensiero di Gioacchino. Ubertino da Casale, uno dei personaggi principali del romanzo *Il nome della rosa* di **Umberto Eco**, dava voce all'attesa gioachimita di un'era di pace in cui la Chiesa sarebbe stata guidata dal "Papa angelico". Questo spirito gioachimita, largamente diffuso fra i francescani, pervade la *Divina Commedia*.

L'antifona *Beatus Ioachim*,



Tav. VI del Liber Figurarum

spiritu dotatus prophético, recitata nel Duecento dai monaci fiorenti sulla tomba dell'abate, fu riportata testualmente da Dante nell'immortale terzina del dodicesimo canto del Paradiso e *lucemi da lato/il calavrese abate Gioacchino, / di spirito profetico dotato*. Gli studiosi hanno sottolineato che non a caso Dante fa eleggere Gioacchino da Bonaventura, cioè proprio da chi aveva disapprovato il gioachimismo. Attraverso questo gesto di "riparazione", Dante sottolinea l'errore delle gerarchie ecclesiastiche che avevano condannato alcuni aspetti delle dottrine dell'abate di Fiore. E non è nemmeno un caso se Dante riserva un posto in Paradiso a Gioacchino ed un posto all'Inferno a **Bonifacio VIII**, il papa in lotta con gli Spirituali.

Nel XXXIII Canto del Paradiso Dante contempla le tre Persone divine e, con una grandiosa raffigurazione, illustra il mistero della Trinità: *Nella profonda e chiara sussistenza/ dell'alto Lume parvermi tre giri/ di tre colori e d'una contenenza; / e l'un da l'altro, come iri da iri, / pareo riflesso, e il terzo pareo foco, / che quinci e quindi ugualmente si spiri*. "La fede vede questi tre giri, di tre colori e d'una contenenza, ma la geometria non potrà vederli mai!", esclamano gli studiosi danteschi dell'Ottocento e del primo Novecento, commentando l'alto simbolo poetico del mistero trinitario.

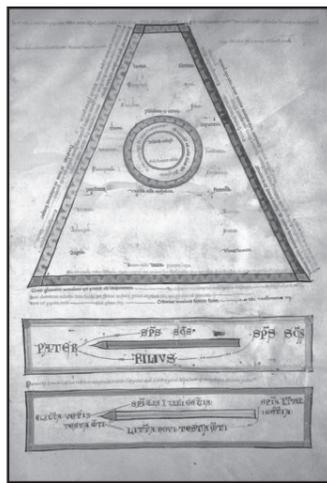
Invece, dopo il ritrovamento dei codici ad Oxford, Reggio Emilia e Dresda, appare evidente che Dante abbia visto l'immagine dei tre cerchi tricolori, disegnata da Gioacchino nell'undicesima tavola del *Liber figurarum* e descritta dall'abate di Fiore nell'*Expositio in Apocalypsim* (*tres in ea colores esse perpendimus: unum viridem, alium caeruleum, tertium rubicundum*). Questa figura sintetizza i motivi fondamentali della dottrina di Gioacchino. La storia umana è suddivisa in tre Età, rappresentate dai tre cerchi aventi, secondo la

distinzione medievale, i colori fondamentali dell'iride.

Il primo stato è l'età del Padre; il secondo stato è l'età del Figlio; il terzo stato è l'età dello Spirito Santo. Il cerchio verde, il colore della natura, simboleggia il Padre, creatore della terra; il cerchio azzurro, il colore del cielo, indica il Figlio, *qui de coelo descendit*; ed il terzo cerchio, il simbolo dello Spirito Santo che si manifestò sotto forma di fiamma nella Pentecoste, è rosso, come descritto da Dante: *e il terzo pareo foco*.

Oltre a quella dei tre cerchi trinitari, altre affascinanti immagini ideate dalla fantasia mistica di Gioacchino sono trasfigurate dalla fantasia lirica di Dante: la figura della *candida rosa* dell'Empireo nel XXXI Canto del Paradiso è ispirata dalla tavola XIII del *Liber figurarum*, il Salterio dalle dieci corde.

La profezia del Veltro del I Canto dell'Inferno si ricollega alla concezione del Veggente silano e al suo messaggio di rinnovamento della società cristiana; l'enigmatico verso pronunciato da Adamo nel XXVI Canto del Paradiso "*I s'appellava in terra il sommo bene*" deriva dalla simbologia gioachimita, la lettera "I" del



Tav. XIII del Liber Figurarum

Tetragramma sacro che designa il Padre, la sola Persona divina rivelata al primo uomo; la suggestiva visione dantesca dell'*aquila ingigliata* del cielo di Giove nei canti XVIII-XX del Paradiso è ideata dalle splendide miniature delle tavole V e VI del *Liber Figurarum*, delle quali Dante riporta anche i dettagli (il rubino delle ali, un occhio solo, una *pupilla* e un *ciglio*, proprio come nelle figure gioachimite) e dall'immagine raffigurata in un'altra opera dell'abate di Fiore, lo *Psalterium decem chordarum*, dove l'aquila ha un valore allegorico compatibile con i versi danteschi; la

gran visione dei canti XXIX-XXX del Purgatorio ove Beatrice è immagine e simbolo dell'*Ecclesia spiritualis*, che Gioacchino aveva lasciato come un'eredità sacra alla spiritualità del secolo XIII.

Molti autori hanno rilevato come tutto l'ordinamento del Paradiso rifletta il simbolismo musicale dello *Psalterium decem chordarum*, una delle principali opere gioachimite. La *Commedia in sé* - ha scritto Enrico Malato - è un libro profetico, non già semplicemente un libro che colleziona profezie; lo è nel disegno generale, come libro allegorico-didascalico che narra l'esperienza salvifica di un uomo; lo è in particolare per gli ammonimenti che spesso rivolge al lettore; lo è per le frequenti anticipazioni di giudizi che sono nella mente di Dio. Dante "profeta" è, dunque, profondamente influenzato dall'insegnamento di Gioacchino da Fiore.

San Tommaso, - commenta Papini nel *Dante vivo* - gli insegnò ad edificare con ordine e saggezza il tempio tripartito del suo poema; ma nel centro di quel tempio c'è un tabernacolo coperto di emblemi misteriosi, che racchiude una fiamma accesa con faville che provengono da Gioacchino.

La presenza di Gioacchino nella cappella vaticana

La Sistina svelata

I Musei vaticani e la Libreria editrice vaticana, hanno recentemente pubblicato nelle edizioni *Jaca Book* un sontuoso volume illustrato di grande formato col significativo titolo *La Sistina svelata. Iconografia di un capolavoro*. Ne è autore il sacerdote tedesco **H. W. Pfeiffer**, docente di Storia dell'arte cristiana presso la pontificia università gregoriana di Roma, uno dei maggiori esperti degli affreschi michelangeloeschi della Cappella Sistina. Sviluppando le intuizioni dello studioso inglese **M. Bull**, che per primo rilevò l'impronta gioachimita di quei dipinti, Pfeiffer rileva il ruolo svolto dai consulenti teologici di Michelangelo, che nei loro scritti si richiamano spesso a **Gioacchino da Fiore**: il francescano **Pietro Galatino** ed il generale dell'Ordine degli Agostiniani card. **Egidio da Viterbo**, che fra l'altro promosse l'edizione a stampa delle principali opere attribuite a Gioacchino da Fiore a Venezia nel primo ventennio del Cinquecento.



Salvatore Oliverio

Questi due eminenti teologi furono peraltro analizzati e presentati come esponenti di rilievo del gioachimismo del primo Cinquecento nel corso del III Congresso internazionale di studi gioachimiti, celebrato in San Giovanni in Fiore nel Settembre del 1989, nelle relazioni presentate da **Roberto Rusconi** e da **Marjorie Reeves**. Del resto è possibile che lo stesso Michelangelo abbia potuto conoscere le idee di Gioacchino da Fiore attraverso la predicazione del Savonarola a Firenze. Sulla scorta di tali elementi, attraverso

un'analisi puntuale della complessa e simbolica iconografia dei personaggi e delle scene bibliche della Sistina, rileggendo in parallelo la *Concordia Novi ac Veteris Testamenti* di Gioacchino, Pfeiffer utilizza efficacemente l'esegesi concordistica dell'abate calabrese, come una delle principali chiavi di lettura e di interpretazione dell'affollato e prorompente universo pittorico di Michelangelo, cogliendone l'ordine, la simmetria, i significati ed i messaggi di tipo spirituale. Il presidente del Centro Internazionale di Studi Gioachimiti **Salvatore Angelo Oliverio**, ha dichiarato la sua soddisfazione per questo straordinario evento editoriale, che è stato propiziato dalle ricerche e dalle pubblicazioni del Centro Studi di San Giovanni in Fiore, riservandosi di organizzare a Roma, insieme con la direzione dei Musei Vaticani, un convegno di studio e di approfondimento su questa riscoperta del capolavoro di Michelangelo.

È sorto un comitato che vuole essere di stimolo alla ripresa della politica

Primarie aperte

Il progetto mira a far diventare tutti i cittadini protagonisti nella scelta dei propri governanti

Intervista di Luigi Basile

C'è un gran parlare in questi giorni di "primarie aperte" per dare una spinta alla politica locale che a giudizio di molti, sta attraversando un momento di crisi.

Ne parliamo con **Giovanni Militerno** che è stato uno dei promotori del Comitato nazionale per le primarie ed è stato il primo promotore delle primarie fatta a Bologna 1999.

Intanto vediamo cosa s'intende per "primarie aperte"?

"Le primarie aperte sono una consultazione pre-elettorale di cittadini di destra, di centro e di sinistra, che scelgono molto tempo prima, in una determinata area politica omogenea, il candidato sindaco o i candidati a cariche monocratiche, compresi i consiglieri comunali, che si intendono poi proporre all'elettorato più vasto, in occasione di una consultazione amministrativa a livello locale, provinciale e regionale".

Ma a chi conviene promuovere queste iniziative?

"A tutti. Perché, si permette così a tutti i cittadini di partecipare attivamente alla vita politica del proprio paese, specialmente in questo frangente dove affiora una preoccupante crisi dei partiti".

E perché partire proprio dal nostro paese per proporre questa piccola "rivoluzione" delle "primarie aperte"?

"Partiamo da San Giovanni in Fiore perché intanto io ho avuto un trascorso personale nella promozione e nella valutazione, oltre che nello sviluppo di questo metodo democratico. E io che vivo a Bologna vorrei contribuire all'innovazione, al rinnovamento e alla semplificazione della politica in senso lato".

A livello locale si potrebbe allora dire basta agli accordi a monte?

"Sì. Certamente! Invece si punta a coinvolgere dal basso tutti i cittadini interessati a dare un contributo fattivo alla realizzazione di un "progetto politico" o di un "programma politico".

La società civile, invece, che ruolo avrà in tutto questo "movimento"?

"Ciascuna coalizione potrà avere uno o più candidati nelle diverse aree di appartenenza, da presentare e da sostenere alle primarie".

Il fine di tutta l'operazione in



che cosa consiste?

"È dare nuova passione, nuovo entusiasmo, nuovo attivismo alla politica, che ha bisogno di innovazioni, di rinnovamento e di semplificazione. In una sola parola le "primarie aperte" sono uno strumento di partecipazione attiva che vuole dare ai cittadini la possibilità di incidere nei processi decisionali della politica, a partire, appunto, dalle candidature."

Gli appuntamenti...?

"Il 19 gennaio si costituirà il Comitato locale aperto, leggero, inclusivo, che intende promuovere un regolamento per l'attuazione delle "primarie aperte" in vista della tornata elettorale del 2010. L'augurio è che questo nostro messaggio, possa essere compreso e fatto proprio, dalle tante persone di "spirito profetico dotato", che certamente sono la stragrande maggioranza dei nostri concittadini".

Care Poste,

che voi facciate la fine dell'Alitalia e delle Ferrovie italiane è improbabile, anche se il modo di agire è pressappoco simile. Ma che il popolo italiano sia con voi, è un po' difficile; perché non sopporta soprattutto che si debba pagare più del dovuto, un servizio fatto male e tardi. Ecco perché agli italiani non gliene frega più nulla né della compagnia di bandiera né tantomeno delle ferrovie e quindi ben vengano gli spagnoli, i francesi e se si faranno avanti ben vengano pure i maltesi o i ciprioti, se il loro arrivo significa efficienza, rispetto dei contratti e bilanci aziendali in attivo, senza che debbano essere sempre i contribuenti italiani a dover mettere mano al portafoglio, per pagare bonus faraonici a dirigenti che hanno affossato le aziende. Questa premessa per affermare che le Posteitaliane non ci sono più! E non ci sono più da quando hanno fatto a meno del Postiglione e degli uffici estivi di montagna; del Procaccia che recapitava i pacchi e degli impiegati che usavano la penna per fare i conti. Vi siete modernizzate e la posta ha cominciato a camminare a passo di lumaca. Il nostro giornale è stato consegnato al CPO di Cosenza esattamente il 4 dicembre scorso e fino a tutto il 31, non è stato recapitato; fatta eccezione per la città di Roma e provincia, dove è stato distribuito la vigilia di Natale. Portava gli auguri per i nostri abbonati. Quando arriverà, al resto dei destinatari, siamo certi, conserveranno quel giornale, per utilizzare gli auguri per il Natale del 2008. Non si sa mai! P.S. Le copie inviate in America, Canada e resto dell'Europa, sono arrivate, invece, a destinazione nel giro di cinque-sei giorni. Erano tutte, però, affrancate come posta prioritaria. Con l'espressione del nostro inevitabile sconforto, inviamo distinti saluti, con la speranza che almeno questi, arriveranno in tempo dovuto sulla scrivania giusta.



Saverio Basile

Brevi

PER CONOSCERE IL PARCO

Venerdì 14 dicembre, nella Casa delle culture dell'Amministrazione provinciale di Catanzaro, si è svolto un confronto a più voci su "Vita e salute del Parco Nazionale della Sila".

Ha introdotto i lavori **Mariangela Bettini Ferrari** presidente del Garden Club del capoluogo calabrese; mentre ha presiedere i lavori è stato **Antonio Garcea** presidente del Parco Nazionale della Sila. Nel dibattito sono intervenuti il regista **Vittorio De Seta**; la direttrice del Centro sperimentale e dimostrativo dell'Arssa di Lamezia Terme **Luigia Iuliano** e l'attore **Pino Michienzi**.

"Il convegno ha rappresentato uno dei tanti momenti di sensibilizzazione e di confronto sulle potenzialità economiche sociali e non del Parco Nazionale della Sila, - ha dichiarato il presidente Garcea - soprattutto in considerazione degli ultimi dati statistici dell'Osservatorio Regionale del Turismo, che ha confermato un significativo aumento di presenze di turisti nei parchi calabresi. Il Parco della Sila, - ha concluso Garcea - negli ultimi due anni è stato il più gettonato, registrando 166.993 presenze e 61.515 arrivi (fonte // Sole 24 Ore), che in qualche modo hanno trainato il turismo ambientale calabrese."

In occasione dell'incontro è stata presentata al pubblico: la "Guida turistica del Parco Nazionale della Sila" ed altre pubblicazioni e pieghevoli divulgativi su quanto c'è d'interessante sull'intero territorio del Parco. Infine, è stato proiettato un video sulla Sila d'inizio Novecento e altri rari documentari "usciti" dalle teche Rai e Film Luce.

UN ANNULO SPECIALE
PER RICORDARE MONONGAH

Le Poste Italiane su richiesta dell'amministrazione comunale, hanno curato l'emissione di un annullo speciale, per ricordare la tragedia di Monongah avvenuta il 6 dicembre del 1907, dove trovarono la morte quasi mille minatori, tra cui 34 sangiovesi (leggere articolo a pag. 8). L'annullo riporta nel bozzetto, il murales curato dal maestro **Pasquale Carbone** (datato 1997) ancora oggi visibile su una parete di Via Roma, angolo via san Cristoforo. Rappresenta un emigrato sradicato dalla propria terra, seduto su una valigia di cartone in giro per i diversi continenti della terra.



ANCORA UN INCIDENTE SULLA SUPERSTRADA

Ancora un incidente sulla superstrada all'altezza del bivio per "Neri" in agro di Caccuri. Il bilancio è stato di un morto e due feriti.

Lo scontro è avvenuto tra una Fiat Panda alla cui guida si trovava il nostro concittadino **Antonio Bitonti**, pensionato di 68 anni, che si è scontrata frontalmente con una Fiat Punto, guidata da **A.R.** 74 anni di Rende, che viaggiava in compagnia della moglie **I.O.G.** 70enne originaria di San Giovanni in Fiore. A causa della violenza dello scontro per Bitonti non c'è stato nulla da fare. Gli altri due pensionati sono stati ricoverati nel nostro ospedale, dopo un primo intervento dei sanitari del 118, accorsi prontamente sul luogo dell'incidente.

Per non ripetere sempre le stesse cose diciamo soltanto che questa strada è da considerare ad alto rischio e non sarebbe male una presa di posizione di tutti i sindaci della zona, che devono purtroppo prendere atto ogni giorno d'incidenti, troppo spesso mortali.

IL GIUDICE DI PACE HA CAMBIATO CASA

Da qualche mese il **Giudice di pace** non opera più nei locali della vecchia pretura.

È stato trasferito dal Comune in un appartamento di civile abitazione in Via Matteotti. La vecchia sede è servita all'ente locale per allocarvi alcuni uffici di pertinenza comunale.

La scelta è stata criticata dagli addetti ai lavori poiché gli ambienti non dispongono di spazi adeguati per un ufficio pubblico chiamato ad ospitare, durante le udienze, un numero rilevante di persone tra parti in causa, testimoni, legali e semplici curiosi.

Tre donne agguerrite e preparate capaci di far politica

Meglio le donne

Sono Franca Migliarese-Caputi, Annarita Pagliaro e Stefania Audia

di Mario Morrone



Stefania Audia



Franca Migliarese Caputi



Annarita Pagliaro

I cronisti della stampa locale sono tutti d'accordo: il mandato di consigliere comunale lo svolgono meglio le donne che sono più attente alla politica, più propense a partecipare alle riunioni, più scrupolose a portare a compimento incarichi e ricerche nell'ambito del lavoro di commissione, rispetto ai colleghi uomini che, invece, - secondo gli stessi "osservatori" - sono più distratti, più assenteisti e più propensi a raggiungere l'uscita, anziché farsi "inchiodare" un'ora in più fra gli scranni scomodi e malandati della sala consiliare. In testa alla classifica per "attaccamento al dovere" primeggia la presidentessa

Franca Migliarese-Caputi, che è riuscita a reperire una stanza del palazzo, facendone un ufficio accogliente e presentabile, "degnò di una presidenza altamente rappresentativa". "Ci ho lavorato personalmente, - precisa - curando nei minimi particolari anche l'arredo e la pittura delle pareti". Mentre **Annarita Pagliaro**, presidente della terza commissione, non si risparmia di certo, quando il sindaco o qualche assessore, le chiedono di predisporre determinate iniziative dove il tocco femminile non è solo di facciata. Annarita peraltro ha dato un valido contributo per il "varò" della "Consulta degli emigrati" che nella scorsa

legislatura, non è passata per una ripicca diessina nei riguardi della minoranza del tempo, che aveva predisposto invece uno statuto dell'ente locale degno di una città capoluogo, che prevedeva, fra l'altro, anche le diverse consulte. Dal canto suo anche **Stefania Audia**, non disdegna il lavoro in seno al consiglio comunale, dove è chiamata spesso ad intervenire per conto del gruppo dei "Verdi" che ha solo lei nel consesso cittadino.

La presenza di queste tre donne, non è dunque solo un tocco di gentilezza femminile, ma è soprattutto voglia colta ed intelligente di voler fare politica diversamente...

Un'intera famiglia intossicata da monossido di carbonio

In cinque hanno rischiato la vita

I malcapitati sono stati salvati dai vicini che hanno chiamato i carabinieri e il 118

Tragedia sfiorata la notte di Natale per una famiglia di cinque persone, che abita abusivamente uno degli alloggi popolari dell'Aterp non ancora assegnati, nella zona di via san Biagio.

Non avendo l'allaccio alla rete elettrica, l'appartamento è illuminato e riscaldato da un gruppo elettrogeno che entra in funzione per alcune ore della sera, ma dato che provoca rumore e disturba i vicini, il capofamiglia **F.O.** 32 anni, ha ritenuto di "chiudere" in casa il malefico generatore, ignorando che i fumi sprigionati dallo scarico del marchingegno, erano altamente tossici per la loro salute. Così attesa la nascita del Bambinello Gesù, l'intera famiglia: padre, madre e tre figlioletti (una quarta bambina era dalla nonna) è andata a letto lasciando acceso il generatore che provvedeva ad invadere di monossido di carbonio i diversi ambienti, dove dormivano la coppia adulta e i tre figlioletti.

Il papà, meno stordito degli altri, ha fatto in tempo



all'indomani ad utilizzare il cellulare e chiamare la madre, perché tutti quanti ormai erano per terra privi di sensi. I carabinieri, al comando del maresciallo **Carmine Levato**, hanno dovuto sfondare la porta per poter entrare insieme agli uomini del 118. Una corsa frenetica verso il locale ospedale per le prime cure e poi verso quello di Crotona, dove sono stati ricoverati nel reparto di rianimazione intensiva.

Una tragedia sfiorata che però deve far riflettere quanti hanno compiti di responsabilità. La famiglia in questione ha diritto all'alloggio popolare? Se sì, bisogna assegnarglielo subito;

se, invece, non ha diritto deve essere allontanata. Invece dura da sei mesi il calvario di queste sei persone che occupano una casa, peraltro realizzata in un vecchio caseggiato, dove allo stato attuale non vi è alcuna comodità. Non c'è luce, non c'è gas, l'acqua è quella del cantiere e la fogna non sappiamo se è stata allacciata a regola d'arte. Non basta bollare l'episodio come un mero fatto di cronaca, con gli immancabili ingredienti della miseria e dell'abusivismo. Questo è un episodio che mette in luce, invece, il modo di agire dei cosiddetti "intoccabili dai colletti bianchi".

I Commercianti hanno registrato un 40 per cento in meno di vendite

Un Natale povero in tutti i sensi

Neppure le luminarie sono state accese sul corso principale

Redazionale

È stato un Natale povero in tutti i sensi. I magri bilanci familiari non hanno consentito spese folli come al solito. E i benpensanti, la maggior parte dei cittadini, hanno cercato di risparmiare su tutto. Ma così facendo anche l'economia locale, ha pagato un pesante tributo. I commercianti, infatti, che sono una fetta considerevole della nostra comunità, hanno registrato un 40 per cento in meno di vendite, rispetto agli ultimi cinque anni rapportati al periodo natalizio.

"Colpa dell'emigrazione - sostengono - e anche degli acquisti fuori piazza". Ma su questi argomenti c'è da fare alcune considerazioni. È vero che ad emigrare adesso sono le coppie giovani, quelle - per intenderci - che spendono di più soprattutto in abbigliamento, in generi alimentari e in acquisti voluttuari. Ma questi quando rientrano, sono i primi a scendere a Cosenza (al Carrefour o Metropolis) o a Crotona (alle Spighe) per andare a fare i loro acquisti. Allora vuol dire che i commercianti non si sono attrezzati per fermare quest'esodo, che sta rodendo poco alla volta un comparto molto importante della nostra economia. Qualche anno fa fu avviata la campagna "Spendi in città" che però non ebbe un seguito e così oggi si è punto e da capo. Con il commercio che langue e un paese che si spegne poco alla volta.

I pensionati da soli non possono soddisfare l'offerta, limitati come sono ad acquistare solo beni di prima necessità e in maniera anche esigua. Perciò bisogna ritrovarsi attorno ad un tavolo, specialmente le nuove generazioni, e stabilire gli obiettivi di una nuova e diversa politica commerciale.

Come se non bastasse a rendere più tristi queste feste di fine anno, hanno contribuito anche le istituzioni locali, che non hanno acceso neppure le solite luminarie sul corso principale, né tantomeno allestito un albero di Natale, per dire che bisognava far festa lo stesso.

Andando di questo passo, sarà sempre più difficile richiamare i figli emigrati, specie se non hanno applicato il detto: "Moglie e buoi dai paesi tuoi".

Siamo i primi in Italia nell'utilizzo dell'ozono come elemento germicida attraverso processi veloci, economici e sicuri.

Parola di



Pasquale Lopez

OZONIT®

Via della Fonte, 79
00015 Monterotondo (RM)
tel. (+39) 06 906 88 85
fax (+39) 06 906 26 703

e-mail: ozonit@italcarrellidilopez.it

A metà dicembre sono caduti oltre 75 cm di neve

Neve per far festa!

Era da oltre dieci anni che non si verificava un'abbondante nevicata di questa portata

testo e fotografie di Gianluca Basile



Una nevicata così copiosa come quella caduta la notte tra sabato 15 e domenica 16 dicembre non si verificava da più di dieci anni (risale, infatti, al 1993 l'ultima abbondante nevicata del secolo scorso), creando anche questa volta disagi e interruzioni dei servizi (le scuole d'ogni ordine e grado hanno anticipato di dieci giorni le vacanze natalizie, mentre trasporti, raccolta della spazzatura e distribuzione della posta, hanno lasciato a desiderare). I maggiori disagi si sono avuti all'Ospedale dove gli infermieri hanno dovuto spalare il cortile per consentire alle ambulanze di uscire alla prima "chiamata" e gli abitanti del centro storico si sono dovuti rimboccare le maniche per realizzare il solito *carruolo* per raggiungere la strada principale. Tant'è che il sindaco **Antonio Nicoletti** ha ritenuto di dover chiedere lo stato di calamità naturale, che il governo ha puntualmente disatteso.

Stavolta il manto nevoso ha superato i 75 centimetri in paese, mentre quote più alte si sono avute in Sila specie sul versante di Pettinascura, a causa della perturbazione baltica che ha colpito maggiormente la Sila Greca. La temperatura aveva registrato il giorno prima valori eccezionali come meno 17 gradi a Lorica e - 11 in paese. L'eccezionale ondata di freddo ha provocato naturalmente la formazione d'immensi lastroni di ghiaccio sulle superfici dei laghi Ampollino, Arvo e Cecita.

Lo spettacolo che ci ha offerto madre natura è stato tuttavia uno dei più suggestivi degli ultimi anni, avendoci mostrato un paesaggio nordico al quale non eravamo più abituati da qualche tempo.

Ma preferiamo lasciar parlare le immagini che certamente sono più eloquenti dei nostri scritti.

Sono immagini di gente che spala la neve per avere accesso alle case e ai negozi; di auto rimaste intrappolate nella morsa bianca; ma anche dei monumenti simbolo della nostra città (l'abbazia, la chiesa madre e il municipio) ovattati da una bianca e spessa coltre che n'avvolge la storia. Infine, per dimostrare come cambiano effettivamente le cose, abbiamo ripreso anche una famiglia di cinesi, alle prese - forse - per la prima volta con la neve. L'intera famiglia: padre, madre e figlio, muniti di guanti e badili, hanno spalato la neve davanti il proprio negozio su viale della Repubblica.



Nostalgia di un partito che ha ricostruito l'Italia e garantito la democrazia e la libertà

Ridateci la vecchia Dc

Fondata da De Gasperi, Sturzo e Nicoletti,
fu uccisa da Tangentopoli cinquant'anni dopo

Destra, sinistra, centro. Non riesco a capire più chi ha ragione e chi ha torto. Fatto sta che ho una gran nostalgia della Dc ovvero della *Democrazia cristiana*, quel partito che nel dopoguerra ha ricostruito l'Italia e ha saputo sollevare gli italiani dalla miseria, checché ne dicessero a suo tempo i comunisti, facendo dimenticare agli italiani gli orrori di una guerra sanguinaria ed inutile, creando nello stesso tempo i presupposti necessari perché gli italiani potessero lavorare, produrre e crescere liberamente, in un contesto dove la Democrazia era una realtà e non più un'effimera chimera da inseguire e mai afferrare.

Tempi non facili se vogliamo, ma la gente trovava un'occupazione a "tempo indeterminato" (si direbbe oggi!) magari al rimboschimento e, quando non riusciva ad essere occupato alle *fossarelle*, emigrava all'estero (in Europa, però!), riuscendo a mettere su famiglia, procreare figli e costruire abitazioni. E così lavoravano ostetriche e muratori, insegnanti, sartine e fabbri. Poi un brutto giorno venne Tangentopoli e l'Italia



Manifesti elettorali approntati dai Comitati civici

cadde nella fossa dei serpenti. Ma non c'era più un uomo come **Alcide De Gasperi**, capace di sollevarla nuovamente e scuoterla forte, al punto tale

da farla rinvenire dallo shock in cui è precipitata.

Oggi i giovani sono delusi, perché non c'è lavoro in nessun settore; le donne sono amareggiate perché non sanno da dove cominciare per mantenere la famiglia; gli anziani si sentono perduti perché manca loro la sicurezza di una vecchiaia serena; i bambini si ritrovano sbalottati di qua e di là; i partiti non sono più credibili; i sindacati ancora di meno; la Chiesa sembra distratta da un ecumenismo difficile a raggiungere; la scuola si barcamena tra riforme che fanno solo mettere da parte sillabari, tabelline e poesie.

Questa è l'Italia d'oggi! Che ci hanno preparato destra, sinistra e centro. Io che ho vissuto gli ultimi cinquant'anni del secolo scorso, ho diritto ad avere nostalgia del mio partito: la Democrazia cristiana, appunto. Che ha riscattato i poveri, che ha premiato i bravi e i volenterosi, che ha dato una scuola a tutti, che ha saputo dare dignità ad ognuno ed assicurare un lavoro, bene o male, a quanti avevano voglia di rimboccarsi le maniche. Se qualcuno vorrà tirare fuori il "vecchio" Scudo crociato e la bandiera bianca, sappia che potrà trovare in me uno sbandieratore entusiasta, che ancora crede nella parola magica: *libertas*.

(s.b.)

Con la finanziaria 2008

Cura dimagrante per le comunità montane

Scampato pericolo per il nostro paese

di Giovanni Greco

«Che futuro ha un Paese dove la fame di poltrone ha spinto ad inventare le comunità montane al livello del mare?» Così è scritto nella quarta di copertina del libro-inchiesta *La Casta* di **Sergio Rizzo** e **Gian Antonio Stella**, che tanto clamore e forte nausea per la politica ha suscitato in Italia.

Volendo mandare segnali di cambiamento, il Parlamento, nel predisporre la legge finanziaria 2008, ha decretato una forte riduzione delle spese per quanto riguarda le comunità montane e il loro ridimensionamento o cancellazione in base a parametri ben definiti. Il risparmio sarà di 33,4 milioni di euro nel 2008 e di 66,8 milioni di euro, il doppio, nel 2009. Entro sei mesi dall'approvazione della finanziaria, le regioni dovranno provvedere con leggi proprie a riordinare le comunità montane, avendo come obiettivo la riduzione del loro numero, la riduzione dei componenti il consiglio e l'esecutivo, la riduzione delle indennità e la riduzione di un terzo del fondo ordinario previsto nel 2007. Se entro il prossimo giugno le regioni non avranno proceduto a legiferare, le conseguenze saranno che le città capoluogo, i comuni costieri e quelli con popolazioni superiori a 20.000 abitanti non faranno più parte delle comunità montane e che gli enti montani, nei quali più della metà dei comuni non superano i 500 metri d'altitudine e che sono composti da meno di cinque comuni, saranno soppressi.

In Calabria non sarà un percorso facile. Le comunità montane sono complessivamente 26, di cui 11 in provincia di Cosenza, 7 in quella di Reggio Calabria, 4 in quelle di Catanzaro, 2 in quella di Crotone e 2 in quella di Vibo Valentia. Ne fanno parte poco meno di 300 comuni e delle città capoluogo solo e parzialmente Reggio.

La legge ha previsto, inoltre, una forte riduzione degli organi di rappresentanza. Ogni comune potrà essere rappresentato da un solo membro e il consiglio della comunità sarà eletto da tutti i consiglieri dei comuni, riuniti in assemblea, con voto limitato e con garanzia per le minoranze. La giunta dovrà essere composta da un terzo dei componenti il consiglio. Una bella cura dimagrante, solo se si pensa che la Comunità Montana Silana, composta storicamente da 12 comuni (Aprigliano, Bocchigliero, Celico, Lappano, Pedace, Pietrafitta, Rovito, S. Giovanni in Fiore, S. Pietro in Guarano, Serra Pedace, Spezzano Sila, Spezzano Piccolo), ai quali recentemente sono stati aggregati anche Casole Bruzio, Castiglione Cosentino, Trenta e Zumpano, può oggi contare 36+12 consiglieri, mentre l'esecutivo è composto da 10 assessori più il presidente. In futuro il consiglio sarà composto probabilmente da 13-14 consiglieri (dei quattro nuovi comuni solo Casole e Trenta poste sui 600 m. rispondono alle caratteristiche altimetriche richieste) e l'esecutivo da un presidente più 3 assessori. La Comunità Montana Silana ha un'altitudine media di circa 800 metri (con S. Giovanni in Fiore a 1.050 m. e Lappano, Pedace e S. Pietro in Guarano a 650 m.) e la sua area abbraccia buona parte della Sila Grande. Eppure S. Giovanni in Fiore, simbolo vero della montagna, nella prima stesura della finanziaria ha rischiato di uscirne fuori, perché di popolazione superiore ai 15.000 abitanti.

La finanziaria ha disposto anche sostanziali modifiche ai costi di rappresentanza dei consigli provinciali, comunali e delle comunità montane. Sono state abolite le indennità e ci sarà solo il gettone di presenza per le sedute del consiglio e delle commissioni. Per il comune di San Giovanni in Fiore, considerata la scarsa attitudine a riunirsi, a dibattere e "lavorare", sarà un bel risparmio! Specie se contemporaneamente si procederà ad una riduzione del numero degli assessori!



Per la prima volta non sono state accese le luminarie e neppure un albero di Natale è stato allestito in città

Mai più al buio

È capitato adesso ma non dovrà succedere mai più che un paese di 18 mila abitanti sia lasciato al buio sotto Natale, perché a nessuno è saltato in mente di commissionare le solite luminarie che davano il senso della festa, anche a quelli che avevano altri pensieri per la testa. Non speravamo che fossero illuminate tutte le strade del paese, come accade altrove, ma almeno andava ornato il corso principale e la piazza centrale, così come andava allestito il tradizionale albero davanti al Municipio. Nulla di tutto ciò è avvenuto e così Natale, per la prima volta, da trent'anni a questa parte, non è sembrato più Natale! E non ci vengano a dire che non c'erano soldi. Bastava sacrificare per un mese il compenso dei consiglieri comunali e quelli degli assessori, per avere denaro a sufficienza per pagare le luminarie e anche il consumo d'energia elettrica, necessaria ad accendere le mille luci di Natale.

A questo punto ci domandiamo a cosa serve l'assessorato al turismo se per Natale non si organizza neppure il minimo indispensabile.

A rimanere delusi sono stati soprattutto i sangiovesi rientrati per trascorrere in paese le festività di fine anno. Avevano lasciato nei paesi di provenienza addobbi d'ogni genere e si sono trovati davanti un paese buio e triste e hanno dovuto "inventarsi" anche una giustificazione per la moglie e i figli che non sono nati qui. Com'è possibile amministrare un comune a queste condizioni?

Ma se il Comune è insensibile nel predisporre un minimo di abbellimento natalizio, i commercianti non sono stati da meno. Anche questa benemerita categoria, che in passato si organizzava a livello rionale, questa volta non ha inteso sostituirsi all'ente locale. Sicché alla fine a farne le spese è stato proprio il paese, che è ritornato ai tempi del coprifuoco, quando lasciare accesa una luce, poteva richiamare l'attenzione del nemico che scaricava sulla città bombe a non finire.

Diverse manifestazioni sono state programmate dal Comune,
in collaborazione con la Regione, la Provincia e la Comunità montana

L'anno di Monongah

La Comunità montana silana ha intanto annunciato
l'istituzione di una borsa di studio



Trentaquattro colpi a salve per ricordare le 34 vittime sangiovesi rimaste sepolte nella miniera di carbone di Monongah, mentre il fischio di un treno a vapore ha ricordato ancora una volta quelle partenze per terre lontane e sconosciute.

Un brivido di freddo è sceso lungo la schiena dei presenti, nonostante un sole luminoso



e tiepido inondava lo spazio della stazione ferroviaria, scelto come teatro di un dramma in scena cent'anni fa nel West Virginia.

C'era tanta gente, diverse autorità, con in testa il sindaco **Antonio Nicoletti**, il rappresentante della Camera dei deputati, on. **Franco Laratta**, il presidente della Provincia **Mario Oliverio**, il prefetto e il questore di Cosenza, il comandante provinciale dei carabinieri,

quello della Guardia di finanza e quello del Corpo forestale dello Stato, ma soprattutto c'erano diverse scolaresche, che forse, per la prima volta, hanno sentito parlare di Monongah e dei mille minatori morti il 6 dicembre del 1907.

“Siamo qui per non dimenticare quella tragedia che ha seminato lutto e dolore nella nostra Comunità”, ha detto la presidente del consiglio comunale **Franca Migliarese Caputi**, appena finita la messa officiata dall'abate don **Germano Anastasio**, ricordando il sacrificio di un popolo spinto dalla fame a cercare un lavoro per sopravvivere ed ottenere una giusta dignità.

Con questa cerimonia si è dato inizio, dunque, alle celebrazioni per il centenario della tragica sciagura che ha colpito in modo particolare la comunità sangiovese all'inizio del secolo scorso.

Altra manifestazione si è svolta nei giorni seguenti, nel salone del Polifunzionale, presente il dott. **Norberto Lombardi**, consigliere del vice ministro per gli affari esteri on. **Franco Danieli**, che ha curato un'interessante monografia dal titolo “*Monongah 1907 - Una tragedia dimenticata*”, illustrandone i diversi momenti, dal verificarsi dell'evento ai soccorsi, dagli aiuti ai familiari sopravvissuti al rimpatrio di quanti hanno voluto fuggire da quel luogo di morte. L'Amministrazione comunale, dal canto suo, ha curato la pubblicazione di un opuscolo “*Un silenzio lungo un secolo*” che sarà distribuito alla ripresa delle lezioni, agli studenti delle scuole medie della città.

Molto apprezzati gli interventi di **Vincenzo Gentile**, esperto di problemi dell'emigrazione e autore di uno studio sull'esodo migratorio dei sangiovesi e di **Giuseppe Cipparrone**, presidente della Comunità montana silana, che ha annunciato anche l'istituzione di una borsa di studio da destinare a studenti che si cimenteranno nello studio dell'emigrazione.

Caterina Mazzei

Da quindici anni come il solito film di Boldi-De Sica-Vanzina

Natale senz'acqua!

Aumentano gli abitanti a Palumbosila
e cala il flusso idrico



È veramente monotono dover ripetere sempre, puntualmente, gli stessi rimproveri. Ma noialtri siamo ormai abituarci al punto tale, che per ogni Natale, aspettiamo sempre lo stesso film di Boldi-De Sica-Vanzina, per andare al cinema. Eguai a non darcelo! E come se ci privassero del panettone. Così come Boldi-De Sica e Vanzina si premurano di assicurarci la loro pellicola natalizia, anche il nostro Comune, ha

preso ormai la “cattiva” abitudine di far mancare l'acqua proprio la vigilia della festa più importante dell'anno, creando alle nostre donne disagi a dir poco imbarazzanti, quando c'è da preparare una cena speciale e si hanno, magari, ospiti venuti da fuori. Non si capisce perché questa benedetta acqua finisca proprio quel pomeriggio e non altri giorni. Da sempre si va sostenendo che la colpa è degli abitanti di Palumbosila che, affollando il villaggio silano, fanno venire meno il prezioso liquido agli abitanti di San Giovanni in Fiore, che attingono proprio dalla sottostante sorgente del “Brigante”, la maggiore quantità d'acqua occorrente al proprio approvvigionamento idrico. Ma nessuno ci ha messo mai il naso. Il Comune non controlla; l'Ato di Crotone non ha neppure la percezione di quello che succede; i carabinieri e la guardia forestale si muovono solo dietro denuncia documentata e i cittadini si disperano e “spediscono” all'unisono impropri in direzione degli autori del misfatto. Perché di misfatto si tratta e non certo di una buon'azione. Lasciare a secco sotto le feste la gran parte della popolazione, è un delitto che andrebbe punito dal codice penale. E, invece, s'impone ancora una volta ai sangiovesi, il supplizio di Tantalo, che guarda caso mai come questa volta, ha trovato rispondenza: attornati da una morsa di neve, infatti, molti cittadini sono stati costretti a scioglierla al fuoco per ottenerne acqua da usare, almeno per i servizi igienici. E questo perché ci si ostina a perdere ancora altro tempo nel captare altre sorgenti che dovrebbero fornire acqua per caduta e non più per pompaggio. L'attuale sistema, infatti, è sempre più costoso ed a rischio, basta una breve interruzione di energia elettrica e si è belli e fregati. Vorremmo tanto che questo noioso film non si ripetesse anche a Natale del 2008.

Brevi

MIGLIORE VENDITRICE PORTA A PORTA

Maria Mancina in Alessio è stata proclamata “Migliore venditrice porta a porta del 2007”. Tale riconoscimento le è stato assegnato dall'Avedisco, l'associazione che raggruppa le principali aziende della vendita diretta in Italia. La Mancina che dipende dall'Imco spa ha ricevuto l'ambito premio nel corso di un ricevimento che ha avuto luogo presso il Westin Palace Hotel di piazza della Repubblica a Milano. L'amministratore delegato della società, **Luca Pozzoli** ha tenuto a sottolineare che “**Maria Mancina** ha da sempre un'attenzione nei confronti della clientela quasi maniacale. Questa peculiarità, – ha detto Pozzoli – unita alla capacità di coinvolgimento di nuove persone e alla tenacia con cui persegue i suoi obiettivi, le hanno permesso di raggiungere questo straordinario traguardo”.

LE DONNE DEL PARTITO DEMOCRATICO

Un'associazione di donne del Partito democratico sta per nascere a San Giovanni in Fiore, in attesa che vengano costituiti i circoli del nuovo soggetto politico. Se n'è fatta promotrice **Romilda Zaretta**, delegata regionale del Pd, che ha promosso, nei locali dell'ex sezione “Marabini”, unitamente alla presidente del consiglio comunale **Franca Migliarese Caputi**, un incontro di donne aderenti al partito di Veltroni. “Vogliamo essere di stimolo a quante hanno voglia di far politica nel nostro paese, – ha detto la delegata regionale del Pd – poiché la donna nella società meridionale ha sempre avuto un ruolo importante a cominciare dalla famiglia chiamata a gestire per l'assenza dei mariti emigrati all'estero in cerca di lavoro”. In apertura dei lavori Franca Migliarese Caputi, ha parlato del sacrificio delle tante vedove bianche e delle donne eroine di Monongah, rimaste vedove dopo la tragica sciagura del 6 dicembre 1907 di cui quest'anno se ne celebra il centenario.

CONSEGNATA LA BORSA DI STUDIO
“SALVATORE STRAFACE”

Consegnata allo studente **Andrea Tavernese** la borsa di studio “Salvatore Straface”, che annualmente la famiglia Straface destina al più bravo liceale distintosi nel corso del quinquennio trascorso. Tavernese che ora è studente universitario iscritto al primo anno di medicina a Catanzaro, è uno studente modello, avendo conseguito sempre la promozione con ottimi voti, malgrado i disagi di essere stato per cinque anni uno studente-pendolare. I premi “Salvatore Straface” sono un'occasione anche per ricordare la scomparsa prematura di un giovane liceale, che aveva tanta voglia di vivere.

Nozze d'oro



Oggi nella chiesa di *Our Lady of Good Council* della città di Plymouth nel Michigan, hanno rinnovato la promessa d'amore in occasione del 50mo anniversario di matrimonio **Benedetto e Pasqualina Iaquina**, una coppia speciale di sangiovesi. Abbiamo adoperato, non a caso, l'aggettivo “speciale”, perché mister Agostino Iaquina, è quell'emigrato sangiovese che ha dato alla nostra città nel lontano 1970, il primo albergo ristorante degno di questo nome: l'Hotel Dino's, dotando il paese di una struttura che ha aiutato non poco il nostro sviluppo turistico.

A far festa ad Agostino e Pasqualina i figli: Teresa, Luigi, Costanza, Franco ed Emilia, mentre tantissimi amici hanno atteso la coppia nel salone “*The Italian American banquet e conference center*” della città di Livonia, per festeggiarli in allegria. Ad Agostino e Pasqualina facciamo giungere anche i nostri auguri di una lunga e felice vita.

In calo i matrimoni religiosi, ma cresce la voglia di fare figli

Radiografia di una cittadina di provincia

Altra constatazione è che tramonta anche da noi il mito del lavoro fisso

di Francesco Mazzei

I sangiovesi si sposano sempre meno e se proprio devono farlo preferiscono sempre più il municipio alla chiesa, però sono tornati a fare più figli, il tutto, mentre sono alle prese con bilanci familiari sempre più risucchiati dalle spese per casa e da un tran-tran quotidiano rattristato dall'incubo del traffico, dallo smog e dal tramonto della sicurezza di un lavoro fisso. È questa, in estrema sintesi, la fotografia della nostra cittadina scattata dal nostro giornale alla fine del 2007. Nel nostro paese poi, si vive sempre di più, con una media di 77,9 anni di vita attesa per gli uomini e circa 83,7 per le donne.

Aumentano, però i problemi della criminalità, crescono le truffe, le risse giovanili, i conflitti sociali e con la pubblica amministrazione, le violenze. **I matrimoni:** continuano a calare, passando dal 4,3 al 4,2 per mille, attestando San Giovanni in Fiore tra i paesi in cui ci si sposa di meno e calano al 79,2% quelli con il rito religioso, mentre aumentano al 20,8% quelli civili. Calano leggermente le separazioni, ma si espandono del 4,3% i divorzi. **Figli:** anche se la nostra cittadina è tra i paesi meno prolifici, continua



Panorama di San Giovanni in Fiore

a crescere la voglia di fare bambini, 1,25 figli a donna è la nuova media, la più alta degli ultimi anni. Forse anche grazie all'immigrazione. L'età più diffusa delle mamme si attesta invece tra i 30 e i 31 anni. Aumentano poi le adozioni.

Spesa famiglie: nel 2006 è ammontata a 1.500 euro al mese in media. Vale a dire 61 euro in più dell'anno prima. A incidere, soprattutto la spesa alimentare (467 euro contro i precedenti 456), mentre la maggior parte del bilancio (il 31%, pari a 465 euro) è assorbita dalle spese per la casa con le bollette del gas che, da sole, bruciano un 2,1%, seguite da quelle della luce (1,7%).

Il 73,4% dei nostri concittadini poi, vive in casa di proprietà, mentre un 17,7% è in affitto. Il 56% sostiene comunque

di avere risorse più o meno adeguate. **Lavoro:** tramonta il mito del lavoro fisso, con i posti a tempo indeterminato che scendono al 60,1% dal 68,3%. Sono, infatti, gli impieghi "atipici" che crescono (+1,9%) ed aumenta anche la presenza delle donne che arriva a sfiorare il 40% del totale. **Scuola:** quasi un sangiovese su dieci ha una laurea e le donne si confermano più diligenti anche sui banchi: i ragazzi ripetenti sono, infatti, il 9%, quasi il doppio delle ragazze (4,8%).

Salute e paure: se infarti e tumori restano i principali killer tra le malattie, 7 abitanti del nostro paese su 10 dicono di sentirsi bene, mentre l'incubo in cima alle preoccupazioni delle famiglie sono il traffico e lo smog, seguiti dalla ricerca del parcheggio. All'auto, infatti, non si rinuncia, su circa seimila veicoli circolanti, (il 45% sono autovetture usate) oltre il 68% usa la macchina per andare al lavoro, mentre solo il 25% sceglie il bus o i mezzi pubblici cittadini quando ci sono. Svago e tempo libero: al cinema, ci va una volta l'anno il 48,8% della popolazione over 6 anni (più i maschi rispetto alle donne), mentre resta poco diffusa la lettura di libri e giornali, con una sorpresa, gli under 14 sono al top della lettura con una percentuale ben più alta di quella degli adulti.

Credito: il sangiovese del risparmio preferisce il cash al conto corrente, anche se la presenza degli sportelli bancari è alta per la popolazione residente. I depositi nelle banche però sono saliti e il 67,4% appartiene alle famiglie.

A sostenere questa necessità sono i genitori costretti spesso ad accompagnare i figli in sedi lontane

Serve anche la piscina

Serve a tanti ragazzi, affetti da gravi e diffuse alterazioni della colonna vertebrale

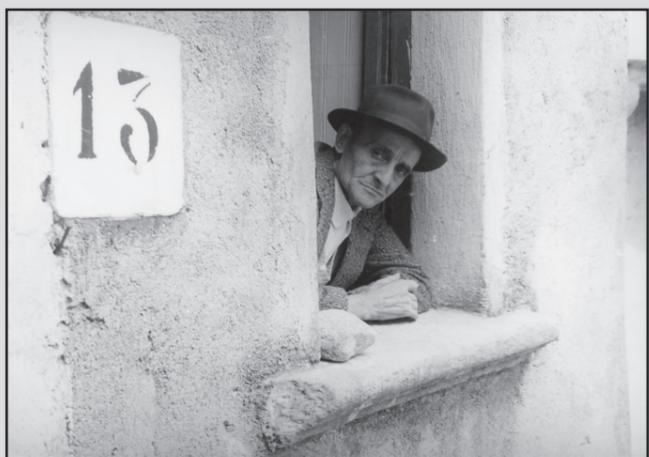
di Mario Orsini



Vecchia piscina della Pirainella

La messa in posa della prima pietra del costruendo palazzetto dello sport non può non essere accolta, con entusiasmo ed approvazione. Con la realizzazione di questa struttura si apre, infatti, una fase nuova piena di prospettive interessanti e stimolanti per lo sport nella nostra città, nella quale grazie a quest'opera, si potranno ospitare manifestazioni sportive di un certo livello, contribuendo alla crescita di quegli sports (pallavolo, basket, pallamano, tennis, calcetto) cosiddetti minori che in realtà minori non sono per niente, poiché anch'essi hanno il loro nutrito stuolo di praticanti e seguaci. Ora però urge pensare a come poter realizzare una piscina che possa permettere a tanti nostri ragazzi, affetti da gravi e diffuse alterazioni della colonna vertebrale (scoliosi, cifosi, lordosi etc), di praticare uno sport completo come il nuoto, da sempre ritenuto dagli specialisti del settore, come il più idoneo a contribuire alla cura delle stesse. Nell'affrontare questo argomento si è sempre discusso sugli eccessivi costi realizzativi e gestionali, che una struttura del genere comporta, dimenticando gli altrettanti costi e sacrifici, non solo economici, che le numerose famiglie sangiovesi (e del circondario) devono affrontare per accompagnare i propri figli nelle città dotate di questi impianti, distanti da raggiungere e quindi con ulteriori spese di trasporto ed enormi perdite di tempo. Il progresso tecnologico avvenuto in quest'ultimi anni per quanto riguarda il riscaldamento di grandi ambienti e dell'acqua con pannelli solari d'ultima generazione, ha senza dubbio contribuito ad alleviare i costi gestionali, agevolando la diffusione e la nascita di tante nuove piscine in diverse località della Calabria. E' scontato però che nel progettare una nuova piscina si dovrà tenere conto principalmente della sua ubicazione che non potrà essere individuata a nord del paese in zona fredda ed esposta ai venti. La nuova struttura dovrà senz'altro essere ubicata nella parte bassa del paese e la località Junture sembra al riguardo quella più consona. Come valida alternativa si potrebbe, sempre nella stessa località, costruire delle vasche all'aperto, che almeno nella stagione estiva, possano permettere ai ragazzi dei ceti meno abbienti, che difficilmente vanno in vacanza al mare, di poter praticare questo salutare e indispensabile sport.

Foto storica



Il "capo" dei contadini

La foto storica che vi proponiamo questo mese è stata scattata da Gino Urso sul finire degli anni '50 e ritrae Domenico Iaquinta "Viardina", esponente di spicco della Camera del Lavoro, perchè capo riconosciuto del Movimento Contadino Silano che ha organizzato le prime occupazioni di terre in Sila: da Nocella a Frassinetti, da Ramunno a Ceraso.

A tutti i nostri lettori auguriamo un felice 2008!

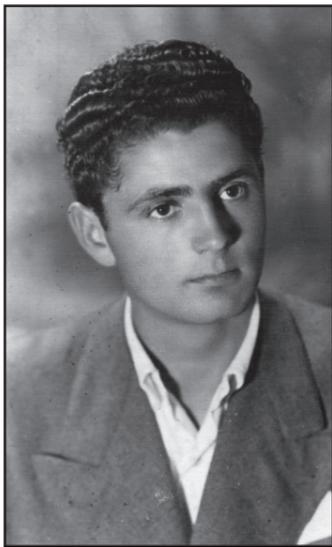


Nel dopoguerra lavoravano il legname 32 segherie

Quando il paese era terra di boscaioli

Le più importanti facevano capo a Feltrinelli, Zoldan, Ziliani e Palombaro

di Saba



A sinistra Giacomo Ziliani; sopra segheria del Germano

Durante l'ultima guerra, la massa legnosa che si produceva in Sila, veniva in gran parte lavorata sul posto da ben 32 fra piccole, medie e grandi segherie. L'industria boschiva rendeva parecchio e così richiamava nel nostro paese sempre più imprenditori del Nord che scendevano con le rispettive famiglie, per procedere al taglio razionale dei boschi, ma anche alla segatura dei tronchi di pino in segherie che utilizzavano ormai moderni macchinari azionati elettricamente e non più ad acqua o a vapore. Di queste famiglie diverse si distinsero per intraprendenza imprenditoriale, tanto che ben presto assunsero a livello nazionale. Parliamo dei Feltrinelli, degli Zoldan, degli Ziliani, dei Forzani e dei Manfredini, dei Serra e dei Colella, ricordando pure la teleferica dei Palombaro e la società Rossi & Tranquillo, che effettuava "tagli" importanti a Ceraso, ma che però trasformava il prodotto altrove, disponendo di un veliero nel porto di Crotona, che provvedeva a trasportare,

via mare, a Venezia il legname tagliato in Sila.

Detto ciò, vi assicuriamo che a quel tempo, vi erano più di seicento addetti tra mannesi, zappinatori e segantini, che trovavano lavoro in quelle segherie che gravitavano tra Germano e Palla-Palla. Ed è proprio sulla strada per Savelli che la famiglia Ziliani, venuta da Spinadesco di Cremona, aveva fatto costruire la propria confortevole baracca, dove trovavano ospitalità con la famiglia, anche gli uffici della ditta. I figli di **Arcangelo Ziliani** erano tre: Giacomo, Giorgio e Giuseppina, giovani eleganti, belli ed intelligenti, in una parola come si diceva allora, "autentici cittadini" i quali si crearono una cerchia d'amici tra i figli delle famiglie borghesi del luogo; Giacomo addirittura fece invaghiare di sé, donna **Sisina Caputo**, splendido esemplare di donna altolocata, amazzone per passione e donna elegante e colta per cetò, la cui famiglia si oppose però al matrimonio. Ed è proprio di Giacomo che vi vogliamo parlare, perché siamo riusciti a venire in possesso di una notizia

curiosa e nello stesso tempo commovente.

Era così profondo il legame di quest'uomo con la nostra terra, che quando morì in Australia, dove nel frattempo si era trasferito nel 1959, lasciò scritto alla moglie che alla sua morte egli voleva essere cremato e le ceneri portate in Italia, esattamente a San Giovanni in Fiore, per essere disperse su quel terreno di Saltante, dove visse la sua allegra e spensierata giovinezza. **Giacomo Ziliani** (classe 1926), giovane imprenditore boschivo, bello quanto un attore e amato da tante ragazze del luogo, non era nato in mezzo a noi, ma volle però riposarvi per sempre su queste montagne. E la moglie neozelandese per nascita ed educazione, attuò quel desiderio, portando fin quassù quell'urna preziosa, che conteneva le ceneri del suo adorato Giacomo.

E un giorno di tramontana, quando il mare di Crotona sembrava lambire i monti della Sila, quella donna venuta dall'altra parte del mondo, sparse al vento quelle ceneri...

Foto del mese

Natale 2007

In tutte le città e i paesi del mondo per le feste di fine anno sono state accese luminarie, allestiti alberi di Natale ed organizzato sagre di vario genere ad eccezione del nostro paese, dove si è osservato un "lutto simbolico".

Non sappiamo però per quale circostanza.

Per consolare i nostri lettori proponiamo un'immagine ripresa a Firenze nel periodo prenatalizio, in una delle strade principali della città toscana, sperando che per l'anno prossimo i nostri amministratori vorranno ispirarsi a quest'immagine che denota veramente aria di festa...



Al paese mancano intere generazioni "emigrate per bisogno"

Mentre si continua a guardare la luna

E intanto si aspetta il ricambio della classe politica

di Pietro Basile

Ho sempre guardato con sorpresa e a tratti addirittura con sospetto, all'impegno col quale certuni si appassionano alle vicende cittadine.

Non perché al paese difettino contraddizioni (antiche quasi quanto la sua fondazione) su cui accapigliarsi; pratiche aperte col bisogno, da evadere ed archiviare ponendo la parola fine ad un annoso discutere; o madornali incapacità di gestione della cosa pubblica su cui soffermarsi a riflettere. Ciò che animava di rabbia uno stupore ora rassegnato, è constatare come quell'impegno e quella passione osservino gli eventi da prospettive "inutili allo scopo".

Se l'atteggiamento così descritto è del passante, può bastare affidare il proprio risentimento ad un cenno di biasimo anche intimo, anche impercettibile alla sensibilità dell'interlocutore; se l'incuranza verso le necessità collettive e l'approssimazione nell'analisi è dell'amministratore delle pubbliche risorse, al biasimo andrebbe unito l'allontanamento da responsabilità ottenute grazie ad elettori complici e incauti. Sebbene abbiano da poco esordito, già le mie riflessioni si confrontano con una obbligata propensione cinica, cui uno spirito d'irrequietezza insinua dei dubbi. Alcuni prendono l'inevitabile forma di queste domande: chi può farsi ricambio di una classe di potere, tutta presa a interpretare ora il ruolo di gens ora quello di cliens di altre e più potenti gentes? A chi chiedere di proporsi quale alternativa? Osservare che in paese mancano quasi intere generazioni, solo formalmente residenti nel nostro comune ma che la realtà delle risicate opportunità di reddito e del nullo dinamismo ha spinto ben lontano da qui, costringe alla risposta più conseguente: nessuno. Un fantasioso scenario può suggerire quella ironica soluzione che il realismo ci nega: sperare che le catastrofi climatiche e l'innalzamento del livello delle acque spinga chi abita la costa a popolare l'interno, portandovi così novità e risorse umane fresche. Ma il presagio è fantascientifico e lo scopo è strappare un sorriso. Non conviene dunque insistere sulle sue conseguenze. Conviene invece attardarsi sull'aria da navigati faccendieri che assumono a volte i piccoli ed inetti potenti locali, precisando loro che faccendieri non sono, ma che più propriamente di "traffichini" si tratta. E intendo ribadire "traffichini" perché la derivazione dialettale del termine aiuta a collocare questo triste e infestante fenomeno nella sua dimensione più naturale, la provincia. Non quella provincia a misura d'uomo che si sogna come alternativa alla città, ma quel luogo dove la città viene maldestramente scimmiettata e che giustifica la significativa smorfia di disprezzo con la quale si suole accompagnare un attributo da essa derivato, ovvero "provinciale". Bisognosi di definizioni come siamo, cominciamo perciò a saperci provinciali in questa accezione. Per recuperare il senso della realtà, pare utile ricordare alcune colpevoli distrazioni dei suddetti a noi tutti: è grave ignorare che il paese non conta i 18000 abitanti e rotti delle statistiche ufficiali, e solo gli 11000 che aspettano le vacanze per veder tornare gli altri; grave è la finta insipienza rispetto alle attività dei già citati "traffichini" per conto terzi, laddove per terzi si intende anche quell'insieme di sedicenti imprenditori locali che sembra estraneo alla politica ma che ad essa è sinceramente contiguo; grave è poi non vedere che la pretesa del lavoro subito e per grazia ricevuta si è cristallizzata in una vera e propria mentalità, tanto che finanche gli esclusi della clientela finiscono pavlovianamente per interpretarla quando partono per ingrossare le fila dei mestieri del Nord: lo si fa muovendosi in blocco per la stessa meta, con lo stesso scopo e nello stesso ambito. Qui, messi a volte da parte interesse, passione e vocazione, è possibile accedere ad un reddito che si sa sicuro per l'esperienza altrui, così allontanando il fantasma dell'affanno che accompagna la fatica di ogni ricerca. Per integrare la definizione di cui sopra, aggiungo che siamo un paese di specialisti in sopravvivenze noncuranti e pigre. Ancora più sconcertante, tuttavia, è aderire al luogo comune secondo cui a S. Giovanni non cambi niente: i cambiamenti sono carsici, quindi sotterranei e spesso infidi. Forse il tempo li svelerà dando ad esempio una spiegazione al proliferare di certe attività commerciali che la mia diffidenza immagina impegnate a purificare con la cristallina aria silana lo sporco di certo denaro proveniente da certa gente, che in Sila ha già trovato un certo omertoso ricovero quando la legge pensava per costoro a ben altro albergo. Non siamo mafiosi. Non in senso stretto almeno, ma qualche gregario, magari di calibro medio-basso, siamo in grado di produrlo. Eppure più di questo è preoccupante la fedeltà all'interpretazione della cultura mafiosa, secondo cui le istituzioni sono simulacri, mera giustificazione, maschera paravento di un clientelismo così sistemico che probabilmente non sapremmo farne a meno qualora venisse improvvisamente a mancare.

Gli oggetti del nostro vecchio vivere quotidiano

In un piccolo museo casalingo

di Emilio De Paola



Gramola (manganu)

Mi sono formato un piccolo museo di cose antiche sia del mondo contadino sia di quello del vivere quotidiano. Ritengo sia interessante scriverne un piccolo commento per ognuno di questi oggetti, perché credo susciteranno una sia pur piccola emozione sia a quelli avanti in età che conoscono questi oggetti, che io con qualche pretesa chiamo reperti e sia ai giovani che chiederanno curiosi, che vorranno sapere, vorranno conoscere; salvo che non ne abbiano qualcuno di questi utensili in un dimenticato angolo di magazzino. Quindi vi prego di seguirmi in questa specie di catalogo della memoria. **U valanzune:** asta di ferro centimetrata con il marchio d'ottone di contrappeso a mò di stadera, che serviva per pesare qualunque derrata, maiali, carni, oggetti vari. Due uomini con un palo spalla a spalla reggevano la pesatura. **La bilancia a due coppe:** di cui erano forniti tutti i venditori



Cesoie esposte nel Museo Demologico cittadino

di generi alimentari. L'aveva anche mio padre per pesare nel suo negozio i filati di lana, canapa, cotone e lino. **A luce a caburru:** (ad acetilene) quasi come quella dei minatori; faceva una fiamma sottile e azzurra, il caburru si vendeva in un solo negozio, quello di Rusaria 'a surianise. **Crivu:** vi era quello fatto di paglia grossa per cernere il grano e l'orzo e quello fitto di retina metallica, per cernere la farina. Nei nostri forni era bello sentire il tocco del crivo sul palmo della mano con un ritmo quasi musicale. **Vopa:** coltello rustico con manico di corno di capra dove s'inseriva una lama acuminata fatta dal fabbro. Era indispensabile per i contadini, come pure una piccola accetta gacciulla. **Zimmiellu:** scocca di legno di faggio dove si appendevano e

dove forse ancora si appendano le mezzane spaccate del maiale; tutti partecipavano in campagna a questo rito in allegria attesa della festa del porco. **Spitillu:** un piccolo recipiente di lamiera a forma cilindrica con una manopola che lo faceva girare a collo d'oca sul fuoco. Per abbrustolire il caffè a fuoco lento e la casa era tutto un profumo. La tazza di caffè allora si bevevo solo la mattina, raramente di pomeriggio perché non si usava la siesta. **Carusiellu:** i primi li distribuì il fascismo agli alunni delle scuole per abituarli al risparmio, ovviamente sotto il controllo dei genitori. Non c'era la moderna paghetta ed il carosello o si apriva il giorno della Befana o si apriva alla Posta per un libretto di deposito in attesa dei diciotto anni.

Cava stivali: di legno a forma di ferro di cavallo a misura del tacco dello stivale; si esercitava una pressione sul tallone e lo stivale si scalzava con facilità. Quando non occorre del tutto una persona che facesse estrazione come una molla resistente. **Frazzarulu:** un'asticella di legno di circa cinquantacinque centimetri (misura arcaica dei nostri avi) con cui le tessitrici misuravano le tele dei corredi. Si usava nel nostro negozio per le fasce di tela dei ritorti che dovevano essere appunto di tre frazza e mezza. **U metru:** cento centimetri incisi su un'asta di legno di acero per i commercianti che vendevano tessuti.

Da bambino vi misuravo la mia non sbalorditiva crescita. **Trivillu:** un punteruolo rustico per saggiare dalla botte il vino di dicembre, uno zampillo, un bicchiere, un frizzante vinello e poi na zippa per richiudere il buco.

E ve ne sarebbero ancora da ricordare tantissimi altri piccoli pregevoli reperti, che nella loro povera modestia, sono stati i simboli di una società contadina chiusa, ma che sapeva vivere con dignità ed amore.

Mostra fotografica di Mario Iaquina allestita nei locali dell'Alexander Bar

Batacchi e memoria

Redazionale



È sorprendente come la mostra fotografica dei batacchi di Mario Iaquina nella saletta del Bar Alexander, possa suscitare emozionanti ricordi e impregnare l'animo di soffusa poesia.

E ancor più sorprendente poter legare ad essa il metaforico detto evangelico "Bussate e vi sarà aperto". Perché in ogni caso stiamo parlando di un oggetto antico per bussare e naturalmente farsi aprire. Si tratta di piccoli capolavori di ferro battuto di artigiani d'altri tempi, dove non è abusato ripetere che molte volte l'artigianato si sposa con l'arte, sia nell'ispirazione sia nell'esecuzione, con tratti di delicato simbolismo.

"Chiné, chinè chi bussa allu purtune?" "Io signu na poverella chi vò la limosina". E qui corre il pensiero all'emozione di un passato che abbiamo lasciato alle spalle. E che dire dei vari dire dei vari tipi di bussate: frenetiche per un aiuto; rispettose per un disturbo; liete e cariche di felicità per una buona notizia; meste per un lutto; autoritarie di un padrone. "Tuppi, tuppi" col pugno di una mano alla porta misera, suono risoluto di un batacchio al portone del possidente. Ma il battito più sentito della vuoculla (così si chiamava da noi) era quello festoso all'alba dei ragazzi che chiedevano la rrina, vocianti nella strada. Ora i vecchi portoni stanno perdendo la crosta della pittura ma i nostri batacchi sono là indistruttibile, forse un po' malinconici, a mostrarci la potenza dell'immagine e della memoria.

Mario Iaquina con le sue foto a colori, ha saputo cogliere con rara maestria le sottili apparenze dotando il suo obiettivo di appassionata leggerezza. Mario, li ha cercati con accanimento questi "reperti", convinto di offrire un originale ed interessante contributo di cultura alla nostra comunità.

In occasione della mostra, è stato pubblicato il catalogo "Batacchi forgiati" edito da Mariano Spina editore, che contiene splendide immagini, oltre che la presentazione di Carlo Ciappi, della Fiaf.

Zoom

a cura di Emilio De Paola

Pacchiana



Chi, quando e come mai, sia stato dato il nome di "pacchiana" alla nostra donna in costume? Il termine è tutt'altro che bello e positivo. Lo Zingarelli lo definisce pretenzioso, rozzo, grossolano e persino ridicolo. Da qui il gergo "è una pacchianata!". Come si fa ad immaginare la bellezza delle nostre donne e il prezioso costume che indossano con i significati di cui sopra? Si tratta forse di qualche forestiero del

passato, viaggiatori per cultura o giornalisti, che ne hanno tratto dalla parola pacchiana un'impressione onomatopeica. O ne hanno voluto stigmatizzare l'immagine come un marchio. Certo che a me piacerebbe furracchia o furracchiella (l'una o l'altra giovinetta, contadina, graziosa, quatrara). "Senteme nu pitazzu, oi furracchiella, sentalu 'ncurtisia ssu core amante". E poi, per associazione artistica, non la vedreste ballare "la calabresella" con un prestante furracchune? Ma devo dire sconsolatamente che questa mia proposta non avrà forse fortuna, tant'è radicata nei sangiovannese la parola pacchiana che ormai viaggia indiscussa per il mondo. E chissà che non sia il caso di concludere con un verso aggiornato del poeta: "Pue passu le furracchie ppe lli vichi, su le quadrare orgogliu 'e 'ro paise, ccu le jennacche e li brillocchi antichi, ccu le nculleratelle belle tise, messaggiu 'e giuventù chi ricia a tutti: un ne via avire a nullu jurni brutti".

Un tempo abbondantemente coltivata in Sila

La patata migliore è la viola

Ora si tenta di rimpiantarla per farne largo uso in gastronomia



Tra le moltissime varietà di patate che vengono coltivate in Italia, molto pregiata è la patata della Sila. I terreni sciolti dell'altopiano, infatti, sono ricchi di potassio e il microclima è eccellente, poiché le forti escursioni termiche tra il giorno e la notte favoriscono l'aumento di zuccheri nei tuberi. Quest'insieme di elementi

favorevoli ha reso la coltura della patata molto diffusa in questa zona della Calabria, dove negli ultimi decenni si trovavano soprattutto le varietà olandesi (Agría, Desirée, Spunta, Liseta). Qualche tempo fa però è stata reimpiantata l'antica patata viola, che ha la buccia di un intenso color melanzana, la pasta bianca, il gusto e la consistenza gradevoli. Alimento importante nella cucina locale d'inizio secolo questa patata veniva cucinata alla brace o al forno la sera, durante le veglie, ma era anche preparata con la pasta, inserita in pani e pizze, o cucinata arrosto o in puré.

G.B. Spadafora

dal 1700 orafi per passione maestri per tradizione

PLANE



Show Room:

Montecarlo

New York

Roma

Rende (CS)

Camigliatello Silano (CS)

Lorica (CS)

Villa San Giovanni (RC)

Palmi (RC)

Soriano Calabro (VV)

Spadafora

